

Riflessioni

La crisi e i giovani,
prezzo troppo alto

Marco Fortis

Le due grandi "D" della crisi, disoccupazione e debiti, continuano a stringere l'economia in una morsa dalla quale il mondo occidentale sembra incapace di svincolarsi. Gli ultimi dati sull'occupazione che giungono da Stati Uniti ed Europa non sono confortanti. Negli Usa secondo Adp Employer Services nel mese di marzo il settore privato avrebbe tagliato altri 23mila posti di lavoro. Nell'Ue-27 secondo l'Eurostat il tasso di disoccupazione destagionalizzato è salito al 9,6% a marzo 2009 (dal 9,5% di febbraio).

Nell'Euro area è stato del 10% (9,9% a febbraio). Si tratta dei due valori più alti dal 2000 (cioè da quando cominciano le serie storiche attuali) per l'Ue-27 e dall'agosto 1998 per l'Euro area.

In Italia il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto fermo al livello di febbraio, pari all'8,5%, e continua ad essere inferiore a quello Usa (9,7%) e tra i più bassi d'Europa, assieme a quello tedesco (7,5%), mentre si collocano su valori più alti i Paesi scandinavi (Svezia e Finlandia entrambe al 9%), Francia (10,1%) e Spagna (19%). Preoccupa tuttavia l'incremento della disoccupazione giovanile in Italia (pari al 28% a febbraio), anche se il fenomeno attraversa l'Europa intera e tocca con intensità simile a quella italiana anche Paesi nordici come la Svezia (25,6%), l'Irlanda (28,6%), il Belgio (24,5%), per non parlare della disastrosa Spagna (40,7%).

Se la disoccupazione rappresenta la coda di una scomvolgente crisi economica mondiale i cui effetti sembrano destinati a perdurare nel tempo, l'altro fattore chiave di squilibrio, che prima ha causato la crisi ed ora attanaglia la ripresa, è costituito dagli innumerevoli focolai di indebitamento privato e pubblico che, lungi dall'essere domati, continuano a divampare un po' ovunque. Dopo

la Grecia è ora la volta dell'Irlanda, altro "ex campione" di crescita economica dai piedi d'argilla. Infatti, il cosiddetto "miracolo irlandese", che è stato a lungo portato ad esempio da molti opinionisti e scuole di pensiero perché il Pil di questo piccolo Paese aumentava a tassi formidabili prima della crisi (da 2 a 4 volte superiori a quello italiano), è finito miseramente nella polvere. Esattamente come il miracolo americano, inglese e spagnolo di questi ultimi anni. Lo abbiamo scritto più volte: altro che mercati liberalizzati, meritocrazia, ricerca e sviluppo, innovazione come raccontava la vulgata corrente! Il segreto della supercrescita anglosassone ed iberica rispetto a quella apparentemente modesta delle economie tedesca, francese ed italiana si chiamava semplicemente "Debito", con la D maiuscola.

Ma in Irlanda hanno veramente fatto di tutto per cacciarsi nei guai, quasi come in Grecia. Avendo poco più di 4 milioni di abitanti e non avendo l'ambizione di essere la "locomotiva del mondo", la ex tigre celtica, in fondo non aveva alcun bisogno di intraprendere una crescita interna drogata come hanno fatto gli americani prima con la "new economy" e poi con la "bolla" finanziaria che ha condotto l'economia mondiale all'attuale disastro. Agli irlandesi sarebbe bastato uno sviluppo con i piedi un po' più piantati per terra, perché già negli anni '90 l'Irlanda aveva recuperato il gap di sviluppo con gli altri maggiori Paesi europei superando il Pil pro capite dell'Italia in euro correnti nel 1997, quello della Francia nel 1999 e quello della Germania nel 2000. Invece anche Dublino ha voluto diventare una "tigre" ed ora le conseguenze sono drammatiche.

Due giorni fa i cittadini irlandesi hanno appreso stupe-

fatti che l'impegno dello Stato per coprire le perdite della Anglo Irish Bank, uno degli istituti più esposti nella "bolla", necessiterà di altri 10 miliardi di euro che porteranno le dimensioni complessive dell'intervento per salvare la banca a qualcosa come 22,3 miliardi complessivi: non male per un Paese che ha un Pil di 164 miliardi di euro! E che vede altri istituti come Allied Irish Bank, Bank of Ireland, Irish Nationwide Building Society ed Ebs Building Society impegnati in acrobatici tentativi di ricapitalizzazione largamente a spese dei contribuenti.

«Le nostre peggiori paure sono state superate dalla realtà» ha dichiarato il ministro delle Finanze irlandese Brian Lenihan. La "bad bank" costituita appositamente per disinquinare il mercato dai prestiti spazzatura delle banche irlandesi (denominata Nama) sta cercando di assorbire dal sistema finanziario irlandese tutto il marcio accumulato in anni di crescita economica insostenibile, una cifra pari a circa 80 milioni di cattivi prestiti (cioè la metà del Pil del Paese). Come si è potuto arrivare a ciò? E come si è potuto per anni ammirare, anche in Italia, questi modelli di crescita economica? La risposta sta in poche cifre: tra il 1998 e il 2007 i debiti per i mutui sulla casa in Irlanda sono aumentati dal 26% al 75% del Pil. Ma pochi vi avevano fatto caso. Oggi invece è sotto gli occhi di tutti che tocca allo Stato mettersi una toppa: sicché il debito pubblico irlandese salirà dal 25% del Pil del 2007 al 96% nel 2011.

Speriamo soltanto che dopo la crisi greca e l'emergere dei buchi finanziari irlandesi non tocchi ora a qualche Paese dell'Ue più grande, magari la Spagna, rivelare le perdite di una crescita troppo a lungo drogata. L'impressione è che più passa il tempo e più gli italiani (ed anche gli stra-



nieri, a cominciare dal Fmi e dalle agenzie di rating) rivaluteranno l'apparentemente più modesto sentiero di sviluppo del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA